

Si conclude oggi il II Sinodo dei Vescovi per l’Africa  
**Africa: protagonista nel mondo e nella Chiesa**

di Tiziano Torresi

Venerdì 9 ottobre accompagno da Roma a La Verna il cardinale Emmanuel Wamala, Arcivescovo emerito di Kampala, per la cerimonia di conferimento del premio “Europa” alla comunità francescana. Sguardo profondo, voce delicata, sorriso frequente e spontaneo, il mio interlocutore profuma di mitezza evangelica. Prendo spunto dalle conversazioni e dalle tante riflessioni condivise lungo il fine settimana sul Santo Monte per scrivere alcune righe sulla Seconda assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l’Africa che si conclude oggi in Vaticano dopo venti giorni di dibattito. Qual è il frutto più bello ed importante di questo Sinodo che ha visto raccolti a Roma oltre duecento vescovi del Continente Nero e ha avuto come tema “La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. *Voi siete il sale della terra ... Voi siete la luce del mondo*”? Il cardinal Wamala non ha dubbi: “L’essersi parlati ed arricchiti reciprocamente. L’incontro della Chiesa d’Africa nei pressi della tomba dell’Apostolo Pietro ci ha permesso di guardarci negli occhi, di riflettere, di scambiare idee preziose sul futuro della nostra terra. Il Sinodo ci ha così raccontato una Chiesa bella, molteplice, plurale, aperta al futuro; ha messo in luce i problemi della martoriata Africa e proposto le rispettive, possibili soluzioni. Le affidiamo allo Spirito Santo perché le renda feconde”.

Riconciliazione, giustizia e pace: questi tre temi sono stati al centro della meditazione dei Vescovi d’Africa nei giorni scorsi. Già nell’*Instrumentum Laboris* per il Sinodo si leggeva: «Il bisogno di riconciliazione nell’oggi del continente è quanto mai urgente. La riconciliazione, di cui l’Africa ha sete affinché si rigeneri la famiglia umana, si ottiene mediante una giustizia più che umana, una pace più profonda dell’assenza delle guerre e del silenzio delle armi».

Prima di proporre in estrema sintesi alcuni aspetti della vicenda contemporanea dell’Africa attentamente elaborati dal Sinodo vorrei però riportare la significativa precisazione fatta da Benedetto XVI in apertura dell’assise: «Mi sembra che dobbiamo tener presente questo nelle nostre analisi sulla riconciliazione, la giustizia, la pace: sono importanti le analisi empiriche, è importante che si conosca esattamente la realtà di questo mondo. Tuttavia queste analisi orizzontali, fatte con tanta esattezza e competenza, sono insufficienti. Non indicano i veri problemi perché non li collocano alla luce di Dio. Se non vediamo che alla radice vi è il Mistero di Dio, le cose del mondo vanno male perché la relazione con Dio non è ordinata. E se la prima relazione, quella fondante, non è corretta, tutte le altre relazioni con quanto vi può essere di bene, fundamentalmente non funzionano. Perciò tutte le nostre analisi del mondo sono insufficienti se non andiamo fino a questo punto, se non consideriamo il mondo nella luce di Dio, se non scopriamo che alla radice delle ingiustizie, della corruzione, sta un cuore non retto, sta una chiusura verso Dio e, pertanto, una falsificazione della relazione essenziale che è il fondamento di tutte le altre».

Ciò premesso, possiamo rapidamente guardare all’Africa “con gli occhi” dei padri sinodali sotto tre profili: quello economico, quello politico e quello ecclesiale.

L’Africa ha soprattutto, disperatamente *fame*. In un mondo in cui per la prima volta il numero degli esseri umani affamati è cresciuto oltre il miliardo, l’Africa paga il prezzo più alto della crisi economica senza averne quasi responsabilità. E sebbene si cerchi oggi di aprire l’economia mondiale alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo ci si accorge che tra gli stati del continente nero solo il Sudafrica è ammesso a far parte dei G20. “Nessuno però si rende conto – mi dice il card. Wamala – che il PIL non racconta più la realtà delle economie africane. A parità di PIL abbiamo Stati con problemi, necessità di investimenti e urgenze radicalmente diverse. Altrettanto colpevolmente, nessuno si accorge che la politica degli aiuti a pioggia è inconcludente, che occorre accompagnare uno sviluppo autonomo e solido delle società civili locali. E poi perché, a livello internazionale, si ignora il fardello del debito?” In effetti gli impegnativi traguardi proposti ad inizio Millennio (debito e dimezzamento della fame) sono ormai tristemente destinati ad essere elusi. Si è

parlato molto di ciò al Sinodo, individuando nella garanzia del diritto all'accesso all'acqua, nell'annullamento del debito, nello sradicamento della monocultura, eredità del colonialismo, alcune strade percorribili per rimettere in sesto economie disastrose.

Tutto questo non è possibile però senza politici seri, responsabili e lungimiranti. Il panorama odierno, al contrario, è desolante. Se sono diminuite le guerre e i colpi di Stato, permangono situazioni di corruzione dilagante, sottomissione prona a spregiudicate multinazionali, regimi monopartitici in carica da decenni, reclutamento della classe dirigente solo tramite linee tribali o favoritismi. Il colonialismo ha, in questo senso, lasciato una eredità pesante di brutalità e di prevaricazione. Si è avuta prova della drammatica persistenza della violenza e della instabilità sociale quando il Vescovo di Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo, ha dovuto abbandonare l'Aula del Sinodo perché nella sua diocesi sono scoppiate delle rivolte armate e sono state incendiate parrocchie. I mezzi mediatici occidentali persistono tuttavia a restare silenti di fronte ai conflitti africani.

Immersa in questa cupa realtà, come vive la Chiesa d'Africa, la Sposa di Cristo in questa "Africa crocifissa"? Il panorama ecclesiale presenta per la verità un grande dinamismo. Dal 14,6% del 1994 (data del I Sinodo dell'Africa), oggi i cattolici sono passati a 164.925.000, cioè il 17,5% della popolazione del continente. Il 98% dei 528 vescovi del continente si è rinnovato negli ultimi anni. Anche le cifre delle voci ecclesiastiche sono confortanti e con il segno positivo: sono infatti aumentati vescovi, sacerdoti, religiosi, suore, catechisti e seminaristi. Una cifra che invece rattrista: 521 gli operatori pastorali uccisi. "Quella africana è una Chiesa giovane – afferma il card. Wamala – ricolma di futuro, ma sottoposta a molteplici insidie, non da ultima quella dell'imperialismo culturale del consumismo con i suoi vuoti ideali. Dobbiamo avere come assoluta priorità la famiglia quale Chiesa domestica in cui si radicano i valori cristiani e l'educazione nelle scuole se non vogliamo che tanti giovani finiscano in mano alle sette o emigrino. La nostra Chiesa sarà capace di farsi testimone di riconciliazione nella giustizia solo se al suo interno sarà essa stessa coesa e unita attorno al Vangelo e all'Eucaristia. Si è infatti protagonisti di un cambiamento solo se si cambia, se ci si converte all'ascolto, al perdono reciproco". La grande varietà delle vicende e degli stimoli della Chiesa africana deve perciò essere motivo di arricchimento e non ragione di incomprensioni. Ne è prova la liturgia. Mi risponde infatti il cardinale quando obietto che rispetto al 1994 la Messa di apertura del Sinodo in San Pietro non ha presentato quasi alcuno dei simboli, dei canti e dei gesti delle liturgie africane: "La liturgia della Chiesa d'Africa risuona di canti, di linguaggi e dialetti antichissimi, di gesti molteplici e simboli diversi. Pur nella fedeltà alla liturgia autentica questo ci descrive al meglio la volontà di esprimere la fede nel Signore risorto in modo originale, plurale. Le nostre liturgie però sono sempre contrassegnate dalla gioia".

La conclusione del Sinodo impegna dunque la Chiesa africana alla costruzione di un futuro di pace stabile nella testimonianza di quella carità credibile e contagiosa che risplende nelle innumerevoli opere pastorali disseminate nel Continente a favore degli ultimi. Quello della Chiesa d'Africa è l'impegno – accompagnato dalla nostra incessante preghiera – a far sì che ogni africano possa far propri questi stupendi versi di Leopold Senghor, cantore d'Africa innamorato di Cristo: "Dimentico le mani bianche che, premendo il grilletto, fecero cadere gli imperi; le mani che fustigarono schiavi e li flagellarono; le mani laccate e incipriate che mi hanno schiaffeggiato; le mani bianche che abbattono la foresta di palme che dominava l'Africa. Signore soffocherò la mia riserva d'odio verso i diplomatici, che sorridono con i loro lunghi camini e domani baratteranno carne nera. Ora che mi è stato dato di scegliere fra l'odio e l'amore... tra la guerra e la pace... io parlo dell'amore... invece della guerra io scelgo la pace!".